

ALPINISTI LEGGENDARI

a cura di MASSIMO BURSI

PATRICK GABARROU

Patrick Gabarrou, nel panorama dei grandi alpinisti leggendari, è sicuramente un personaggio romantico e assai particolare: si considera un discepolo di Gaston Rébuffat ed infatti predilige un alpinismo di esplorazione e di scoperta, fatto di ricerca di linee logiche ed estetiche, sia su roccia che su ghiaccio.

Nasce in Normandia nel 1951 e vive gran parte della giovinezza a Parigi. A quindici anni, grazie ad un libro di Rébuffat e ad un campeggio del liceo organizzato in Delfinato, conosce le montagne, abbandonando definitivamente, per queste, il gioco del calcio. Diventa guida alpina e, contemporaneamente, nel 1973, si laurea in filosofia alla Sorbona.

Elegge il gruppo del Monte Bianco a suo terreno preferito di avventura, diventando, negli anni '80 e '90, uno degli alpinisti più significativi, con all'attivo circa 300 nuove vie, tra le quali 6 sulla parete nord delle Grandes Jorasses, la via "Divine Providence" sul Grand Pilier d'Angle ed il "supercouloir" sul Mont Blanc du Tacul. Ma per Gab, questo il suo soprannome, non esiste solo il Monte Bianco: nell'arco della sua lunghissima carriera alpinistica, ha spaziato dalle Alpi svizzere e italiane al Delfinato, aprendo anche itinerari su montagne selvagge e poco conosciute.

"Per me - sostiene Gabarrou - l'alpinismo è una relazione sentimentale con le montagne. Per me le Alpi sono

le più belle montagne del mondo perché con esse ho un rapporto molto profondo e personale. Le Alpi rappresentano i miei sogni d'infanzia, sono le montagne che ho sognato sfogliando i libri di Rébuffat."

Il sogno è un elemento fondamentale nell'alpinismo di Gabarrou: tutto parte dal sogno, che prende forma nella ricerca di una linea ideale di salita e poi subentrano l'azione e l'avventura, che sono il prolungamento del sogno. Avventura spesso molto impegnativa, con parecchi bivacchi, d'estate, d'inverno, ma anche in primavera e in autunno - "avventura è quando non si sa esattamente cosa succederà il giorno dopo" afferma in un'intervista.

Ricordiamo inoltre 3 vie nuove sul





Cervino, aperte in 25 anni, e in particolare l'ultima percorsa nel 2016 a 65 anni.

Anche l'amicizia è un valore assolutamente essenziale per Gabarrou: "direi che non posso concepire l'alpinismo che come un connubio profondo tra la montagna e gli amici. Sono un disgraziato se non posso dividere la bellezza del mondo ed è per questo che arrampico raramente da solo. Il sorriso di un amico è più prezioso della montagna più bella".

Per Gabarrou l'alpinismo è essenzialmente esplorazione e scoperta e pensa con una punta di invidia ai primi uomini che hanno salito il Monte Bianco, a Walter Bonatti quando si è trovato sotto alla parete vergine del Grand Capucin o a Messner per il suo viaggio straordinario sul Nanga Parbat lungo una via completamente nuova o sull'Everest dal versante cinese ed afferma " anch'io comunque ho avuto delle straordinarie possibi-

lità, ho potuto vivere una mia storia nelle Alpi, ho tracciato vie nuove su tutti i versanti del Monte Bianco e il Bianco è diventato un po' la mia montagna ..."

Alpinista polivalente su roccia, ghiaccio e misto, ha contribuito soprattutto all'evoluzione dell'arrampicata su ghiaccio e su misto, introducendo nuove tecniche di piolet-traction in un periodo, gli anni '80 e '90, nel quale l'alpinismo glaciale è cambiato in maniera estremamente veloce. Grazie alle innovazioni introdotte da fuoriclasse come lui, couloir, cascate, pareti di misto sono improvvisamente diventati percorribili.

Significativo è stato anche il suo contributo a favore della conservazione dell'ambiente alpino, in quanto ha condotto, in veste di presidente dal 1990 al 1994, l'associazione Mountain Wilderness, volta alla difesa ambientale delle montagne del mondo.

Non è mai stato attratto troppo dall'Himalaya: "Ho viaggiato poco - dice Patrick - poiché ho sempre avuto poche disponibilità, pochi soldi, e poi soprattutto perché mi trovavo così bene nelle Alpi, trovo che ci sia una tale solitudine nelle stagioni come l'inverno e la primavera e tanti luoghi dimenticati, che non mi sembra il caso di cercare altrove."

Interessanti sono anche le sue riflessioni sul professionismo e sul suo rapporto con i mass-media: "Oggi per vivere di alpinismo bisogna arrivare a far parlare di sé. Bisogna effettuare imprese spettacolari che interessino i mass-media. Se invece fai il tuo alpinismo seguendo soltanto i tuoi sogni e le tue motivazioni, senza concedere troppo allo spettacolo, allora vivere di

alpinismo diventa difficile, nessuno ti conosce e gli sponsor non ti prendono in considerazione.”

Gabarrou rappresenta il filosofo-alpinista per eccellenza, che cerca di stare lontano dalla banalizzazione dei media e dall'ipocrisia delle imprese alla moda, di lui stesso dice “Io sono un uomo d'azione. Posso non arrampicare per parecchi giorni, ma non posso far passare un solo giorno senza leggere, pensare, meditare, scrivere, pregare”.

Quello di Gabarrou in montagna è anche un percorso di ricerca interiore e di riflessione: animato da una profonda fede religiosa, filosofo per indole e per formazione, Patrick vive nella salita un'esperienza etica che va ben oltre la prestazione atletica. A tal proposito, ha scritto: “Vivere queste emozioni e condividerle con gli amici, il freddo, la fatica, i bivacchi, le albe è cosa così straordinaria, ti fa alzare gli occhi al cielo. In quei quattro giorni dicevamo sempre tra di noi: “Ecco, questo è un segno della provvidenza!”. Non siamo qui per essere i più forti o per stabilire altri record, ma per fare un viaggio assieme verso il cielo, non solo il cielo esterno, ma anche verso il cielo interno: attraversare la montagna per andare verso la verità della nostra vita. L'avventura della montagna è una scalata verso l'infinito del cielo.”

Patrick, per l'entusiasmo con il quale percorre la montagna e per l'amore che esprime per quell'ambiente, è stato spesso accostato a Gaston Rébuffat e a Gian Carlo Grassi.

A Rébuffat lo accomuna la visione romantica di una montagna dove domina sempre il bello, dove non compare



la tragedia ma prevale l'ottimismo, dove l'avventura è un sogno trasformato in realtà in ambienti meravigliosi sempre illuminati da un cielo azzurro (citazione di Ugo Manera).

Con Grassi condivide l'incontenibile voglia di scalare, ovunque, alla ricerca dei luoghi più remoti, per tracciare nuovi itinerari a volte suggeriti dall'immaginazione, dalla fantasia e dall'evidenza logica. Sembra incredibile pensare, scorrendo il suo lungo curriculum di nuove vie, come sia riuscito a trovare nuove linee sulle Grandes Jorasses o sul Cervino o addirittura 15 nuove vie che culminano sulla cima del Monte Bianco. Insomma, un cannibale mai sazio di nuovi itinerari: e in questo ci ricorda molto Gian Carlo Grassi.

Gabarrou e sua moglie Franca li potete trovare al rifugio Remondino, da loro gestito, in Valle Gesso sulle Alpi Marittime, sotto la cima dell'Argentiera.